

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 9-10-2021
“Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli” (Mt 6,9)

INTRODUZIONE

Fintanto che questa ferita della tristezza non sarà chiusa, vi si applicherà il rimedio della consolazione. Se infatti i medici curano le piaghe del corpo fino a quando ogni dolore sarà cessato, non dobbiamo agire allo stesso modo coi mali dell'anima? La piaga delle vostre anime è la tristezza e occorre versarvi continuamente l'acqua benefica di dolci parole. (...) I medici hanno bisogno di una spugna, noi applichiamo il rimedio con le parole: noi non abbiamo bisogno di fuoco, come i medici per riscaldare l'acqua; è la grazia dello Spirito santo che scalda i nostri discorsi.

(Giovanni Crisostomo, Omelie sulle statue VI, 1)

Queste stupende parole di san Giovanni Crisostomo tracciano il sentiero dei nostri incontri di preghiera. Che cosa possiamo fare come discepoli di Gesù di fronte alla tristezza che assedia il cuore di chi vive l'esperienza della morte, della malattia, della sofferenza spirituale, del peccato?

Se i medici curano con i farmaci, se gli psicologi leniscono con l'arte delle parole, i cristiani consolano e guariscono con la forza della preghiera.

Le dolci parole a cui fa riferimento San Giovanni Crisostomo non sono le nostre, se pur abbiamo cercato di prepararle con cura, ma sono le parole del Consolatore. Si legge nel profeta Isaia: *Io sono il vostro consolatore* (Is 51,12) e Gesù ci ha promesso lo Spirito Paraclito, il “chiamato vicino” per consolarci.

La consolazione che qui veniamo a cercare ci viene da Lui, dall'ascolto della sua Parola, dalla Sua presenza nei sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione e dalla forza di una preghiera non solitaria, ma vissuta gli uni per gli altri nell'abbraccio della Chiesa. Invochiamo con forza lo Spirito perché ci faccia dono della sua presenza e allarghi il nostro cuore ai suoi doni.

CATECHESI

Custoditi dalla preghiera che vogliamo custodire

Padre... io prego per loro (Gv 17,9)

L'evangelista Giovanni ci fa entrare nel segreto della preghiera di Gesù quell'ultima sera, poche ore prima del suo arresto e della sua passione.

Vorrei che questo pomeriggio ciascuno di noi partisse da qui, ritornasse a queste straordinarie parole dentro cui abitare e in cui trovare sicurezza e consolazione.

Padre, prego per loro: “loro” sono i discepoli, quelli che Gesù ha ricevuto dalle mani del Padre e che ora, lasciandoli nel mondo, gli chiede di custodire nel suo nome (Gv 17,11) perché sa che dovranno attraversare prove e persecuzioni.

Ma “loro” siamo anche noi, noi che siamo qui oggi; poco più avanti Gesù lo esplicita chiaramente: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola (Gv 17,22)*. Nella preghiera di quella sera Gesù aveva davanti a sé la nostra preghiera di oggi pomeriggio, il nostro radunarci nel suo nome, la sua chiesa di ogni tempo, ciascuno di noi. E vi invito anzitutto a lasciare che lui ripeta al cuore di ciascuno di voi le parole che poco prima aveva rivolto a Pietro.

Lui che conosce il cuore di ciascuno con tutto ciò che porta in questo momento ripete a ognuno -e ciascuno ci metta il suo nome- *Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*” (Lc 21,31-32).

Di fronte al nostro dolore, al nostro peccato, alla nostra perdita, alla nostra malattia, a tutto ciò che ci minaccia, che mette alla prova la nostra fede, Gesù questa sera anzitutto ripete per due volte con dolcezza il mio nome e mi rassicura: “Alberto, Alberto, io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno...”. “Io ho pregato e prego senza sosta davanti al Padre per te”.

Gesù prega per noi perché il Maligno dentro le mille esperienze in cui si manifesta e entro le mille esperienze di cui si serve per tentare di allontanarci da Dio non ci separi dal Padre; la nostra fede è custodita dalla preghiera di Gesù che ci invita a nostra volta a custodire la fede dei fratelli.

Davanti all'Eucarestia nell'adorazione prima di dire qualcosa noi a Lui lasciamo che Lui ci ripeta: *Io ho pregato per te. Io prego per te.*

Che dono quando sentiamo di essere custoditi dalla preghiera di qualcuno.

Ma che cosa straordinaria sapere che la mia vita è custodita dalla preghiera stessa del Figlio di Dio! Per questo abbiamo scelto quest'anno di lasciarci portare dalla preghiera stessa di Gesù: il Padre Nostro. Uno dei modi con cui la liturgia di introduce alla recita del Pater dice proprio così: "donaci, Signore il tuo Spirito e ammettici a pregare con le tue parole" (*Liturgia delle Ore*).

Forse non ci pensiamo, ma ogni volta che noi preghiamo entriamo nella sua preghiera, siamo "ammessi a pregare con le sue parole"; se volessimo usare un gioco di parole potremmo dire che vogliamo custodire la preghiera di Gesù da cui siamo custoditi!

Ammessi a pregare con le sue parole

Gesù non ha pregato solo quella sera. Uno dei tratti che tutti gli evangelisti ci riportano è il fatto che Gesù pregava non solo in sinagoga o al tempio, ma spesso si ritagliava spazi di profonda solitudine di cui i discepoli percepivano la profondità e il mistero. L'evangelista Luca ci dice che la preghiera del Padre Nostro è nata in uno di questi momenti: *Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite... (Lc 11,1-2)*

Davanti al fascino di Gesù che prega (e prega anche per me, per noi), al mistero della sua relazione con il Padre dei cieli, anche nel nostro cuore sgorga la stessa richiesta: "Insegna anche a noi a pregare".

E anche questo è per noi motivo di grande stupore, una meraviglia che forse l'abitudine rischia di farci un poco smarrire: noi possiamo pregare con le stesse parole di Gesù, noi ogni giorno possiamo ripetere la sua preghiera, e lasciandola entrare nel cuore farci educare nel profondo a pregare come Lui. Gesù ci fa entrare nella sua preghiera e le parole che vorremmo gustare una ad una, non sono solo una formula da ripetere, ma un sentiero da percorrere imparando passo passo da Lui, sintonizzandoci con il battito del suo cuore.

Da sempre la Chiesa ha visto questa preghiera come un "breviario", un compendio, una sintesi di tutto il Vangelo. Pensate: c'è almeno una pagina di Vangelo che tutti noi conosciamo a memoria e possiamo ripeterla perché dalla memoria passi nel cuore e dal cuore alla nostra testa e dalla nostra testa alle nostre mani. Il Padre nostro plasma la preghiera dei discepoli, ma se è vera questa preghiera plasma anche in modo esigente la loro vita!

San Tommaso d'Acquino nella Summa scrive:

La preghiera del Pater noster è perfettissima... Nella preghiera del Signore non solo vengono domandate tutte le cose che possiamo rettamente desiderare, ma anche l'ordine in cui devono essere desiderate: cossicché questa preghiera non solo insegna a chiedere, ma plasma anche tutti i nostri affetti (*San Tommaso D'Acquino, Summa theologiae, II-II, 83,9*).

Il Catechismo della Chiesa cattolica così sintetizza l'unicità di questa preghiera:

L'espressione tradizionale "Orazione domenicale" [cioè "preghiera del Signore"] significa che la preghiera al Padre nostro ci è insegnata e donata dal Signore Gesù. Questa preghiera che ci viene da Gesù è veramente unica: è "del Signore". Da una parte, infatti, con le parole di questa preghiera, il Figlio Unigenito ci dà le parole che il Padre ha dato a lui: è il Maestro della nostra preghiera. Dall'altra, Verbo incarnato, egli conosce nel suo cuore di uomo i bisogni dei suoi fratelli e delle sue sorelle di umanità, e ce li manifesta: è il Modello della nostra preghiera (CCC 2675).

Una volta si usava tenere nel portafoglio la fotografia della fidanzata, della moglie, dei figli, o qualche lettera importante. Pensate alle persone che erano lontane da casa in guerra, o emigrate... e tanti anni dopo recuperando i loro effetti personali si trovavano queste memorie preziose, conservate come si conserva una reliquia. Ecco, per il discepolo così è questa preghiera: da custodire, conservare, ripetere, meditare senza stancarsi.

Un biblista ha scritto che il Padre Nostro

è quasi una fotografia della sua spiritualità e della sua vita. Ed è proprio qui -nell'esistenza concreta di Gesù- che va cercata la sua origine. Giustamente il Padre nostro viene da sempre indicato come la "preghiera del Signore" (B. Maggioni, *Padre Nostro, Vita e pensiero*, pag.19-20).

Tenendo a memoria, nel cuore il Padre Nostro noi custodiamo "la fotografia" di Gesù, ma anche la fotografia del discepolo e quella della sua preghiera.

Potremmo parafrasare le indicazioni del Deuteronomio pensando proprio al Padre nostro: *Queste parole che ti do, ti stiano fisse nel cuore. Le ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te le legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (cfr Dt 6, 6-9).*

"Le ripeterai": chiediamo che davanti alla tentazione, alla paura, alle scelte importanti della vita, alle sfide quotidiane possiamo trovare luce e forza in queste parole.

"Te le legherai": chiediamo che questa "fotografia" si imprima nella nostra anima.

"Le ripeterai ai tuoi figli": anche noi forse abbiamo imparato queste parole dalle labbra dei nostri genitori, dei nostri nonni e oggi chiediamo di non stancarci di insegnarle ai nostri figli, ai nostri nipoti... Cosa avremmo di più prezioso da insegnare su Dio e sulla vita se non quello che Gesù stesso ci ha insegnato?

Osiamo dire: "Abbà"

Ed è proprio nel clima affettuoso di una famiglia ebraica che si poteva sentir risuonare la parola con cui Gesù si rivolge abitualmente al Padre (pensiamo al momento drammatico del Getsemani in Mc 14,36) e con cui ci insegna a pregare: *Abbà*.

Papa Francesco nella catechesi che troverete per la lettura personale lungo il mese osserva giustamente:

L'espressione è talmente importante per i cristiani che spesso si è conservata intatta nella sua forma originaria: "Abbà". È raro che nel Nuovo Testamento le espressioni aramaiche non vengano tradotte in greco. Dobbiamo immaginare che in queste parole aramaiche sia rimasta come "registrata" la voce di Gesù stesso: hanno rispettato l'idioma di Gesù. Nella prima parola del "Padre nostro" troviamo subito la radicale novità della preghiera cristiana.

(Papa Francesco, *catechesi sul Padre nostro, udienza del 16 gennaio 2019*)

Non era una novità per un ebreo appellare Dio come Padre; tra le molte citazioni possibili possiamo pensare a Isaia che di fronte al peccato del popolo "ricorda" a Dio la sua relazione nei confronti di Israele: *Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani (Is 64,7).*

Anche per il Vangelo "Padre" è il nome più appropriato per indicare Dio, ma nell'Abbà c'è qualcosa di più ardito: Gesù si rivolge a Dio con una familiarità unica, vanta nei suoi confronti un rapporto di intimità senza precedenti tanto che sarà accusato di bestemmia proprio per questa "pretesa" ritenuta insopportabile (si veda per esempio il dialogo di Gv 10,19-39).

Abbà era la parola tenera, affettuosa, fiduciosa con cui in casa i bambini chiamavano il papà: "papi" potrebbe forse rendere l'idea.

Evoca il clima che ogni bimbo e bimba dovrebbe poter vivere accanto ai suoi genitori.

Comunque lo si consideri, Abbà rivela un rapporto di semplicità e immediatezza con Dio del tutto particolare ed esprime la coscienza che Gesù aveva della sua prossimità con il Padre. Con la stessa parola e con lo stesso tono, la stessa semplicità e la stessa tenerezza, ora anche i discepoli -figli nel Figlio- possono rivolgersi a Dio.

(...) la prima parola del Padre nostro è, dunque, già un annuncio che ci pone al cuore dell'evento cristiano. E manifesta una prima e fondamentale novità, che nessun cristiano che recita il Padre nostro può mettere tra parentesi. Dio è Padre di Gesù e Padre nostro.

(B. Maggioni, *Padre Nostro, Vita e pensiero*, pag.29-30)

Dio è l'Abbà di Gesù in modo unico, speciale, irripetibile: solo Gesù può dire "Padre mio" (Mt 11,27), ma questa unicità è aperta da Gesù ai suoi discepoli a cui insegna a chiamarlo come "Padre vostro" (Gv 20,17), "Padre nostro" (Mt 6,9).

È un mistero profondo come l'oceano in cui continuamente imparare ad immergerci.

Diceva il card. Martini:

La percezione che il cristiano ha del mistero del Padre non è esprimibile a parole, ma affonda nella percezione che ne ha Gesù Cristo Figlio, ed è affidata alla grazia dello Spirito santo. Questo mistero del Padre va dunque al di là di ogni pensiero e concetto, non è contenibile in parole, è sempre "oltre". Quanto ci è dato di coglierne parte però sempre dalla parola di Gesù: Abbà.
(C. M. Martini, *Ritorno al Padre di tutti, Centro Ambrosiano, Milano, pag.33*)

Per questo in un'altra introduzione alla preghiera del Padre nostro la liturgia dice: "il Signore ci ha donato il suo Spirito; con la fiducia e la libertà dei figli, osiamo dire" (*Messale romano*); sì, davvero queste parole osano non solo chiedere in modo così diretto e senza convenevoli, ma osano anzitutto rivolgersi a Dio con quella stessa parola piena di confidenza: Abbà. E questo, ci ricorda Paolo, ci è possibile solo per un dono della sua figliolanza. Noi possiamo dire "Abbà" perché Dio in Gesù ha prima detto di ciascuno di noi "Tu sei mio figlio amato, tu sei mia figlia amata!" (cfr Lc 1,22). Ogni volta che nello Spirito del Figlio noi diciamo "Padre", "Papà" ascoltiamo l'eco della voce del Padre che dice "Figlio". Ce lo ricorda Paolo:

Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio (Rm 8,14-16).

Scriveva nel suo commento Cipriano di Cartagine:

Riconosca il Padre le parole del Figlio suo quando preghiamo; egli che abita dentro il nostro cuore sia anche nella nostra voce (*Cipriano di Cartagine, La preghiera del Signore*).

Ripetere "Abbà" allora è fonte di profonda consolazione perché ci introduce in questo dialogo di amore. Come dice papa Francesco:

In questa invocazione c'è una forza che attira tutto il resto della preghiera. Dio ti cerca, anche se tu non lo cerchi. Dio ti ama, anche se tu ti sei dimenticato di Lui. Dio scorge in te una bellezza, anche se tu pensi di aver sperperato inutilmente tutti i tuoi talenti. Dio è non solo un padre, è come una madre che non smette mai di amare la sua creatura. D'altra parte, c'è una "gestazione" che dura per sempre, ben oltre i nove mesi di quella fisica; è una gestazione che genera un circuito infinito d'amore. Per un cristiano, pregare è dire semplicemente "Abbà", dire "Papà", dire "Babbo", dire "Padre" ma con la fiducia di un bambino (*Papa Francesco, catechesi sul Padre nostro, udienza del 16 gennaio 2019*).

Non più padre mio Pietro di Bernardone, ma Padre nostro, che sei nei cieli

Mi soffermo oggi solo su un passaggio che mi pare necessario.

E vi invito a farlo trasportandovi idealmente nel palazzo del Vescovo Guido.

Siamo attorno al gennaio o febbraio del 1206. Guido è il Vescovo di Assisi ed è chiamato a risolvere la causa di un giovane accusato di avere sperperato i beni del padre. Il giovane, lo sappiamo bene, si chiama Giovanni Francesco di Bernardone.

Le fonti francescane ci descrivono questa scena che non ci è difficile immaginare. Nella Leggenda dei tre compagni troviamo un passaggio particolarmente suggestivo e prezioso per il nostro cammino:

L'uomo di Dio si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: "Messere, non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti". Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: "Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gli indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: "Padre nostro, che sei nei cieli", non più "padre mio Pietro di Bernardone" (*FF 1419*).

Quel gesto è spesso evocato per narrare della scelta di povertà di Francesco, ma vi è qui una dimensione più radicale. Potremmo dire che Francesco "cambia paternità". Per raccontare di Francesco si parla di "conversione", ma in realtà Francesco è sempre stato cristiano. In cosa consiste la sua conversione? In una esperienza profondissima e mai prima così intensamente provata della

paternità di Dio. L'incontro con il Crocifisso di san Damiano e coi poveri permettono a Francesco di vivere il passaggio dall'essere figlio di Pietro di Bernardone all'essere figlio del Padre nostro che è nei cieli. Francesco sarà sempre affascinato dal mistero di Dio come Padre tanto che arriverà a sostituire per 14 volte nei salmi il termine Dio con "Padre santissimo" o "Padre Santo" e a prescrivere ai fratelli non sacerdoti di recitare al posto della liturgia delle Ore 75 Padre Nostro. Ripeteva spesso: "Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre!" (FF 201) e ai suoi frati ricordava le parole di Gesù: "Non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello nei cieli" (Mt 23,9).

Francesco sulle orme del Figlio Gesù abbracciato nel Crocifisso e baciato nel lebbroso, apre anche a ciascuno di noi questo sentiero, questo riposizionamento radicale di fronte a Dio. Come sta l'uomo di fronte a Dio che scopre come Padre? Da figlio, semplicemente da figlio e quindi da fratello!

Rimanere figlio è sempre la giusta posizione dell'uomo davanti a Dio.

(B. Maggioni, *Padre Nostro, Vita e pensiero*, pag.29-30)

Dalla vicenda di Francesco traggo anche una indicazione preziosa, forse implicita, ma che mi pare importante ricordarci. Quando noi pensiamo alla parola "padre", come pure alla parola "madre" in ciascuno di noi si riaccendono immagini, esperienze, emozioni legate ai nostri vissuti di paternità e maternità: i nostri padri e le nostre madri, ma anche i padri e le madri che stiamo diventando e che siamo.

Pregare il Padre nostro significa entrare nella disponibilità a purificare le nostre idee sulla paternità e maternità di Dio e sul nostro essere figli. Perché se è vero che i padri e le madri su questa terra sono immagine dell'amore di Dio per noi, è pure altrettanto vero che sono sempre un'immagine molto parziale, spesso limitata, a volte deformante.

Dio non è il padre alla maniera di mio padre e mia madre.

Dio è il Padre alla maniera del padre di Gesù. È Gesù che ce lo ha fatto conoscere, è a Lui che dobbiamo continuamente guardare per purificare i nostri immaginari di Dio, per convertire i nostri fantasmi e i nostri idoli.

Allo stesso tempo farà bene alle nostre esperienze di paternità e maternità ricordarci di essere figli amati, ma pure ricordarci che i figli sono "nostri" solo perché sono suoi e Lui li ha affidati a noi. Prima che avere il nostro cognome portano segnato sulla fronte e impresso nel loro cuore il nome del Padre dei cieli.

Entrando nella preghiera di Gesù noi chiediamo la grazia di scoprire il volto di Dio come Padre che rivela il nostro vero volto, quello di cui il male ci vuole far dubitare, il volto di figli amati! Sempre, ovunque, comunque.

È la grazia di poter stare davanti a Lui come bambini che si lasciano amare, che non si vergognano di dipendere e di affidare con semplicità e fiducia i loro bisogni.

E le lacrime brillarono nei suoi occhi

La sorella di Teresa di Lisieux, Celina (sr. Genoveffa), racconta che un giorno rimase profondamente colpita dall'espressione di grande raccoglimento di Teresa: «*Cuciva con alacrità e nello stesso tempo sembrava immersa nella contemplazione; le domandai: "A che pensi?" Rispose: "Medito il Padre nostro, è così dolce chiamare Dio Padre nostro". E le lacrime brillarono nei suoi occhi.*

Entrando nella preghiera di Gesù che diventa la nostra preghiera, chiediamo di lasciare che lo Spirito ci accompagni e ci doni la grazia di questa commozione riscoprendo la profondità di queste parole. Stiamo con semplicità davanti a Dio ripetendo con calma come i movimenti del respiro: "*Insegnami a pregare...Io ho pregato per te*"; "*Abbà, Padre, Papà... Tu sei mio figlio amato*".

E lo Spirito farà sgorgare anche nel nostro cuore e sui nostri occhi lacrime di consolazione.